

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di giugno 2018: Capitolo 13°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 13,1-10)

*«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»*

<sup>1</sup>In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. <sup>2</sup>Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? <sup>3</sup>No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. <sup>4</sup>O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? <sup>5</sup>No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». <sup>6</sup>Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. <sup>7</sup>Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». <sup>8</sup>Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. <sup>9</sup>Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»».

COMMENTO

L'inizio e la fine del capitolo 13° hanno un tema in comune: la morte. Essa dovrebbe colpire tutti gli uomini che sono peccatori (13,1-5), ma ricade su Gesù (13. 31-35). Anche i versetti (10-17 e 22-30) si richiamano: parlano della salvezza che, pur essendo un dono, è insieme oggetto di fatica per ogni uomo. Al cuore del capitolo vi sono le similitudini del chicco di senape e del lievito (13,18-21), cioè le parabole del Regno.

**Lc 13,1: «In quello stesso tempo»**

Nello stesso momento in cui Gesù termina il discorso sulla vigilanza, (con il quale ci ha detto che il Signore ci viene a visitare nell'oggi), alcuni gli annunciano un episodio di cronaca. Pilato ha osato trucidare degli Zeloti (nazionalisti avversari dei romani), all'interno

dell'area del Tempio, tintecciando di sacrilegio l'oppressione. Gesù che ne pensa dell'accaduto e soprattutto delle loro aspirazioni di libertà, condivise da tutto il popolo e brutalmente stroncate dagli stranieri? D'altra parte non è Lui il messia, colui che eliminerà l'ingiustizia, ridonando la libertà al popolo? Ma Gesù dalle tentazioni nel deserto fino a quelle sulla croce, cercherà di presentare un altro tipo di messianismo: Egli si mostra obbediente al Padre e cambia il mondo con la povertà e l'umiltà, nel servizio ai fratelli. Questo suo messianismo non sarà compreso tanto che verrà ucciso dai romani perché si è fatto re dei giudei e condannato dai giudei perché non ha mostrato la forza (cfr. Lc 23,33-39). Egli galileo, a differenza dei galilei (Zeloti) che per la libertà usavano violenza e uccidevano, prende su di sé tutto il male del mondo e si fa uccidere. Gesù, dunque, muore come messia, da giusto giustiziato (cfr. Lc 23,41-47), dando una nuova proposta di vita, il Regno di Dio, in un nuovo rapporto con il Padre e con i fratelli. L'uomo e il mondo della politica, credono che per migliorare le cose, superare i problemi e instaurare equità e giustizia sia necessaria l'alternanza (prima questo e poi quello). Gesù, che non sta a guardare il male ne lo subisce e basta, ci invita al discernimento per passare ad un progetto alternativo al male. Perché non basta cambiare i protagonisti ma bisogna cambiare il gioco. Il cristiano protagonista nel Regno di Dio, rifiuta l'aver (ricchezza), potere (rapporto con gli altri) e l'apparire (fare di se stessi l'idolo da adorare: l'io al posto di Dio), e così propone un progetto alternativo. Il male non lo si vince con il male, né la violenza con la violenza ma solo con l'amore e il servizio. Ecco perché la politica, nella visuale cristiana, può essere pensata come *«la forma più alta della carità»* (beato Paolo VI).

***Lc 13,2: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori»***

Gli informatori si attendono che Gesù difenda quei galilei, condannando Pilato come peccatore, ingiusto e sacrilego. Il che è fuori di questione, perché chi fa il male, fa male ed è peccatore. Ma Gesù non è venuto a condannare qualcuno ma a salvare tutti. Per questo vuole portarci ad un livello superiore, e sposta l'attenzione da Pilato alle sue vittime, vittime anzitutto del medesimo peccato. Infatti, hanno tentato con la violenza di eliminare i violenti (i romani). Solo che essendo più deboli sono stati sopraffatti. Il bene va perseguito con mezzi buoni e quindi è inaccettabile la massima: «*il fine giustifica i mezzi*». Gesù ci ha mostrato come: per istaurare il Regno del Padre suo, non ha accettato i mezzi satanici della ricchezza, del potere e dell'orgoglio, ma la croce!

Seguendo la teologia antica, per la quale la malattia e la morte sono punizione del cielo per i peccati commessi, gli ascoltatori di Gesù possono credere che la morte orribile di quei galilei possa essere anche la giusta punizione per i delitti compiuti da quegli stessi uomini. Gesù ci fa superare questa lettura teologica e ci ricorda che nonostante noi tutti siamo peccatori, Dio non ci elimina dalla faccia della terra. E mentre noi amiamo il peccato e condanniamo chi lo compie, Gesù odia il male e giustifica i peccatori.

***Lc 13,3; «Ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».***

Lo stesso peccato, ovvio in Pilato e smascherato nelle sue vittime, è ora trasferito anche sugli ascoltatori. Il male, visto sul volto altrui, fa da specchio al nostro e ci chiama alla conversione. Convertirsi o meno è questione di vita o di morte. Tutta la predicazione profetica lo richiama: Dio non minaccia ma fa i suoi appelli accorati, perché si fugga dal male e si ritorni a Lui: «*Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva.*

*Convertitevi dalla vostra condotta perversa!»* (cfr. Ez 33,11). Dunque, la condanna, la perdizione è frutto della disobbedienza e prodotto dal male che facciamo.

***Lc 13,4-5: «O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise».***

Questo è un evento drammatico ma naturale, senza apparente responsabilità dell'uomo, come nei terremoti, nelle carestie, ecc. Sono quei fatti, casuali e inevitabili, che mettono in forse la fede nella paternità di Dio e nella sua provvidenza. È il dubbio inconfessato e profondo di ogni credente. Gesù lo prende in seria considerazione, prevenendo la domanda che gli interlocutori potrebbero rivolgergli. Nella creazione, Dio, dopo aver visto quanto fatto, aveva detto «è cosa buona», e per l'uomo «è cosa molto buona», dopo il peccato, l'uomo risulta perverso e il creato cattivo. Le avversità della natura sono percepite come punizioni. Gesù però vuole che siano visti come urgente richiamo alla conversione. Essi ci rammentano la nostra fragilità e finitudine, che dopo il peccato di Adamo è diventata tragica. Ecco allora la risposta: bisogna convertirsi nell'oggi e non rimandare la conversione al futuro (che resta sempre incerto).

***Lc 13,6: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna»***

La parabola che Gesù ci offre è d'immediata comprensione: il Padre e il Figlio si prendono cura dell'uomo e attendono solo che lui corrisponda al loro amore. Come il fine del fico è produrre i fichi così il fine dell'uomo è rispondere all'amore amando! Ma come il fico della parabola è sterile, pieno di foglie ma senza frutti, così è anche l'uomo se non si decide a fare frutti di conversione. Il tale che pianta l'albero è figura del Padre, il vignaiolo è il Cristo e il fico l'uomo. Il fico, con l'olivo e la vite sono piante molto comuni nella fauna mediterranea e per la Bibbia sono anche il segno della

benedizione divina nella terra promessa. Il frutto molto dolce, del fico, che inizia e chiude la stagione fruttifera, senza passare attraverso i fiori, nella letteratura rabbinica simboleggia la Legge (cfr. Gv 1,47-48). Il fico è figura di Israele in quanto è depositario della promessa.

«*Venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò*»: Dio viene da sempre incontro all'uomo e cerca presso di lui il frutto della sua amicizia. Fin dalla prima sera della creazione, Egli ama passeggiare con l'uomo, sua sposa, alla brezza del giorno (cfr. Gn 3,8). Lo cerca «*dove sei?*» (cfr. Gn 3,9), perché la sua delizia è stare con i figli dell'uomo (cfr. Pro 8,31). Ma Dio è un padre sfortunato: nonostante le sue premure, non riesce mai a ottenere che il figlio cresca bene (cfr. Os 11!). Troverà il frutto cercato solo sull'albero della vita che da dodici raccolti e fruttifica ogni mese (cfr. Ap 22,2), cioè la croce. Infatti, la maledizione della sterilità di noi, legno secco, sarà portata dal legno verde (cfr. Lc 23,31), e san Paolo: «*Cristo ci ha riscattati... diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno*» (cfr. Gal 3,13).

***Lc 13, 7: «Sono tre anni che vengo a cercare frutti... Taglialo»***

Si parla di tre anni in cui il padrone non trova frutti e ciò ci fa pensare ai tre anni del ministero del Cristo. Con la venuta del Messia, infatti, si attendeva la fine del mondo, con un giudizio di dura condanna. D'altra parte, il fico sterile, non solo non produce frutti ma impoverisce il terreno, perciò va tagliato. L'uomo "farisaico" è come una pianta bella, con tante foglie, ma senza frutti, si gonfia di orgoglio sfruttando le grazie donategli invece di portare frutti di conversione. Ecco perché c'è bisogno che si faccia giustizia! Ma il vignaiolo (il Figlio), che conosce la bontà del padrone (Padre), e opere per suo conto, può chiedere tempo. In Dio, infatti, giustizia e misericordia sono in dialogo e

non in contrapposizione e quello che per noi è tensione (i due opposti), in Dio è identità: Egli è contemporaneamente Giustizia e Misericordia «*Non darò sfogo all'ardore della mia ira... perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira*» (cfr. Os 11,9).

***Lc 13, 8-9: «Lascialo ancora quest'anno... Vedremo se porterà frutti »***

«Lascialo» significa «perdonagli» (cfr. Lc 11,4; 23,32). È la risposta secondo misericordia, perché nel Figlio siamo tutti perdonati, in quanti fatti tutti figli! In Cristo si compie l'intercessione di Abramo in favore dei peccatori inconvertibili. La sua richiesta si fermò alla sesta domanda «*Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti... forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque... Forse là se ne troveranno quaranta... forse là se ne troveranno trenta... Forse là se ne troveranno venti... forse là se ne troveranno dieci*» (cfr. Gn 18, 22-32). Ora con Gesù, la richiesta sfocia nella settima domanda, ed è pienamente esaudita, perché c'è l'unico giusto, che allora non c'era. «Ancora per quest'anno», che significa l'intero arco della nostra vita. Anno che è iniziato con il suo ministero: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (cfr. Lc 4,18-19). Questa risposta ci svela il mistero di Dio (cfr. Lc 10,21): come il Padre ci ama con lo stesso amore con cui ama il Figlio (cfr. Gv 17,23), così questi ama noi con lo stesso amore con il quale è amato dal Padre (cfr. Gv 15,9). «*Se no, lo taglierai*» che non è una minaccia di giudizio ma una constatazione della sterilità di chi non si converte a Gesù e non si unisce a Lui, vera vite (cfr. Gv 15,1ss.)

